

dieci a dodici anni; cosicchè, quando verrà il momento del pericolo, noi saremo esposti o a non aver delle armi servibili, oppure a doverle incettare all'estero forse con difficoltà, o per lo meno sottoponendoci ad una spesa molto gravosa. Un fucile costa in media 34, 35, 36 lire; moltiplicate questa somma per le molte migliaia di fucili che occorrono, e giungerete a vari milioni.

Vengo ora alla conclusione.

Noi abbiamo adunque, a mio avviso, un doppio svantaggio mantenendo uniti in Genova il naviglio militare e la marina mercantile; invece, traslocando il naviglio militare alla Spezia, provvederemo al vantaggio dell'uno e dell'altra. Mi pare di avere puranco dimostrato che l'obbiezione mossa contro il progetto pel pericolo di collocare i nostri stabilimenti marittimi sul confine dello Stato non sussista, e che per contro molti altri vantaggi si ritraggono da questa posizione.

La Spezia presenta inoltre e vantaggi idrografici e topografici, che altrove assolutamente non s'incontrano; e per queste felici condizioni l'erezione sia degli stabilimenti marittimi, sia delle opere di difesa esigerà relativamente una minore spesa. La Spezia ha finalmente una rada che assicura viemmeglio l'istruzione; ed al postutto i più difficili ad arrendersi non mi contraddiranno che ivi sono i maggiori vantaggi possibili ed i minori svantaggi in confronto d'ogni altra località. Ond'è che io, raccomandando caldamente al Governo l'organizzazione di opportune riserve, colla più intima convinzione do il mio voto favorevole a questo progetto di legge.

PRESIDENTE. Il ministro dei lavori pubblici ha la parola.

PALEOCAPA, ministro dei lavori pubblici. Io temo che sarò un po' lungo, ma, ove la Camera non voglia ascoltarmi per intero oggi, potrò rimandare una parte del mio discorso a domani.

La proposta che il Governo faceva di traslocare la marina militare alla Spezia è certamente un argomento gravissimo, e che ben si poteva supporre avrebbe dato luogo a molte discussioni e avrebbe incontrato opposizioni diverse; ma il soggetto pareva che dovesse essere trattato nei termini che gli sono propri e naturali, cioè dal lato tecnico, dal lato economico, dal lato degli interessi commerciali, dal lato strategico: ma alcuni oratori, deviando da questo campo, hanno condotta la quistione anche su argomenti politici delicatissimi, di cui anzi taluno, più che delicato, spiacevole, in quanto che pareva potessero suscitare rivalità o ruggini tra municipio e municipio.

A questi però ha così pienamente, a mio credere, risposto l'onorevole presidente del Consiglio da togliermi affatto il bisogno di ritornarvi; e lo faccio tanto più volentieri in quanto che sarebbero argomenti per me troppo gravi.

Mi permetterò tuttavia di fare, per conto mio, una semplice osservazione in proposito alla Camera. Io, non nato negli Stati sardi (*Udite! udite!*), vi son venuto e vi fui accolto colla più generosa ospitalità. Carlo Alberto ebbe in me fiducia bastante per affidarmi, in altri

tempi, un Ministero; Vittorio Emanuele me l'affidò nuovamente: e, durandovi da sette anni e mezzo, posso dire di non aver demeritato nemmeno la fiducia del Parlamento. Io dico questo per provare che posso in coscienza, come diceva l'onorevole Pareto, esaminare i miei sentimenti e trovare che, se abborro dalle discussioni relative a dissidi, a dispiacevoli gare municipali, posso tranquillamente dire che io amo questo paese, questa nuova mia patria, quanto altri può amarla, e non ho certo sentimenti di preferenza nè per l'una nè per l'altra città, nè per l'una nè per l'altra provincia.

Fatte queste brevi osservazioni, cercherò di condurre la questione semplicemente nei suoi veri termini, e mi occuperò essenzialmente di quella parte in cui posso portare qualche lume, cioè della parte tecnica.

Ma prima di tutto io desidero sdebitarmi di un appunto fatto al Governo, e quindi, per la sua propria natura, più specialmente al ministro dei lavori pubblici. L'onorevole Pareto disse che non si ascoltavano i vivi reclami del municipio di Genova, il quale avrebbe desiderato fare una calata dal ponte Reale a quello delle Mercanzie, ed ampliare e moltiplicare gli accessi al porto franco. Io debbo dire all'onorevole deputato che se egli avesse esaminato bene lo stato delle cose...

PARETO. Mi permetta una sola osservazione. Non ho voluto dire dal ponte Reale a quello delle Mercanzie, ma bensì da questo a quello dei Cattanei, perchè so esistere una calata tra il ponte Reale e quello delle Mercanzie.

PALEOCAPA, ministro dei lavori pubblici. Mi perdoni: credo aver qui la gazzetta ove sono registrate le sue parole.

LA MARMORA, ministro della guerra e marina. Eccole qui:

« La Camera di commercio aveva proposta una calata tra il ponte delle Mercanzie ed il ponte Reale, ed aveva proposto di abbattere un certo tratto di mura in quelle parti per farvi sopra più ranghi di magazzini; imperocchè, aprendo varie porte a questo punto, si avrebbe avuto un principio di *dock*, od almeno un punto di sbarco molto più facile, giacchè una parte delle difficoltà provengono anche da ciò che in porto franco vi ha una porta sola o tutto al più due; in conseguenza di che le mercanzie non vi si possono sbarcare così facilmente e così celeremente come sarebbe conveniente. »

PARETO. È stato uno sbaglio.

PALEOCAPA, ministro dei lavori pubblici. Vede adunque che non posso essere appuntato, poichè cito il rendiconto. Aggiungerò poi che dal ponte Reale al ponte Cattanei vi è una calata; essa è piccola, ma ad ogni modo ce n'è una; è piccola come erano piccole prima, quasi ovunque ne esistevano. Ad ogni modo, sia riguardo a questa che a quell'altra calata, faccio osservare che tanto è lungi che noi non avessimo il più grande interesse a procurare queste facilitazioni d'approdo, fra le quali doveva essere appunto la calata fra il ponte Reale e Mercanzie, che, appena fu fatto in novembre 1856 un piano, secondo il quale la destinazione